

## Vivere come rinoceronti

di Ljiljana Banjanin

Daša Drndić

### IL DOPPIO

ed. orig. 2002, trad. dal croato  
di Barbara Ivančić, pp. 181, € 16,  
Oltre, Sestri Levante 2017

Dopo il romanzo *Trieste*, uscito da Bompiani nel 2015, *Il doppio* (*Doppelgänger*) è la seconda opera della scrittrice croata Daša Drndić (1946-2018) a essere pubblicata in italiano, questa volta dall'editore Oltre, in una impeccabile traduzione di Barbara Ivančić. Il libro, concepito in forma di dittico, propone due storie distinte, all'apparenza autonome seppur parallele, ispirate al *topos* del doppio, così ricorrente nella letteratura europea fra Otto e Novecento, e qui sviluppato intorno alla condizione dell'individuo esposto alle vicissitudini della storia, nello spazio territoriale e culturale della ex-Iugoslavia.

La prima parte, *Artur e Isabella*, è il bozzetto di un fugace incontro tra due persone ormai anziane, lui ufficiale in pensione dell'esercito jugoslavo, lei ebrea ed ex-fotografa la cui famiglia è stata decimata nei campi di sterminio. Il rapporto che si instaura tra i due, inconsapevoli protagonisti di un'avventura nella notte di capodanno, assume venature grottesche, accentuate dalla decadenza fisica dei corpi, qui al centro di una descrizione così realistica da apparire cinica.

La seconda parte del libro, *Pupi*,



diversa, lo rielabora con la mente finché trasforma i luoghi in cui vive in una grande tana all'interno dello zoo cittadino, tanto da poter identificare la propria esistenza in quella dei rinoceronti. Ma rispetto alla prima parte, dove il passato riaffiora grazie al potere evocativo degli oggetti, qui i flashback dei ricordi di Pupi si intrecciano a un sostrato di follia che gli fa ripercorrere la realtà del socialismo jugoslavo negli anni cinquanta. E tra i tanti ricordi possibili, a spiccare sono due: la vita familiare nella villa confiscata a ebrei subito inghiottiti negli orrori della guerra; i viaggi all'estero. D'altro canto i quaderni fitti di appunti dei genitori, dove sono riportate con precisione le nascite e le morti del 1946, anno in cui viene alla luce Pupi, così come i volumi dell'Enciclopedia britannica o

le semplici suppellettili domestiche di uso comune, simbolo della quotidianità, sono tutti elementi dalla chiara funzione documentaristica che rendono più vivo il ritratto del protagonista. Protagonista cui il destino non sembra aver accordato

vie di scampo: di qui la conferma di un'esistenza in gabbia, sotto il peso di troppi condizionamenti, che ricorda da vicino quella dei due rinoceronti allo zoo. In simili condizioni anche la precarietà della vita e la ricerca ostinata della morte si sublimano in Printz/Pupi a paradigma dell'assurdo, in piena

sintonia con i personaggi del romanzo esistenzialista.

In una narrazione spezzata, scandita da diversi piani temporali e da una tecnica compositiva per certi versi assimilabile a un puzzle, Daša Drndić gioca con la figura del doppio, che rispecchia a perfezione i destini umani di chi ha vissuto e vive tuttora negli spazi della ex-Iugoslavia, in bilico tra disperazione, ripresa e sconforto. Per la pregnanza dei temi, tutti ugualmente espressione di una forte coscienza civile, l'autrice si conferma ancora una volta, oltre che testimone del suo tempo, voce impegnata che rifiuta il compromesso con i totalitarismi e denuncia ogni violenza esercitata in nome dello stato.

[ljiljana.banjanin@unito.it](mailto:ljiljana.banjanin@unito.it)

si configura invece come romanzo nel romanzo, con descrizioni surreali che ben si amalgamano alla cupa atmosfera di disperazione in cui sembra sprofondare la vita del protagonista, il cinquantenne Printz Dvorsky, dal cui soprannome è ricavato il titolo. Di famiglia borghese, l'uomo, dopo una serie di peripezie, si riduce a vivere in strada, aggirandosi intorno alle edicole dei giornali e rovistando nei cassonetti come un *clochard*. Di lì a breve inizia a osservare il paesaggio urbano da una prospettiva